

**Radio24**

# **FAKE NEWS**

***Burla o complotto?  
Ecco perché la rete  
fa paura a molti***

***di Anna Migliorati***

# SOMMARIO

- Pag 4** **FAKE NEWS: DAVVERO SONO UNA NOVITÀ?**  
L'Europa lancia l'allarme e avvia una road map
- Pag 6** **QUANTO VALE UNA FAKE NEWS?**  
Fino a 15mila euro al giorno. E non solo per la politica  
*L'INTERVISTA: Paolo Cesarini Capo Unità Social Network della Commissaria al digitale.*
- Pag 10** **LA SVOLTA DI PARIGI**  
Macron ha già pronta una legge pilota
- Pag 12** **QUANDO LA STORIA LA FANNO LE BUFALE**  
Dall'editto di Costantino alla guerra in Iraq false notizie che muovono i popoli (a cura di Simone Spetia)
- Pag 13** **LE "CAMERE DELL'ECO"**  
Ecco perché in rete abbiamo sempre ragione  
*L'INTERVISTA: Carlo Sorrentino, professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Firenze.*
- Pag 16** **LA FAKE NEWS PERFETTA**  
Per crearla basta un pc e l'idea giusta  
*L'INTERVISTA: Ermes Maiolica (nome d'arte), noto tra gli esperti dell'web come uno tra i più prolifici creatori di fake news in Italia (a cura di Enrico Pagliarini).*
- Pag 17** **FAKE NEWS PAROLA DELL'ANNO 2017**  
Nel 2018 una battaglia da vincere?

## FAKE NEWS

Burla o complotto? Ecco perché la rete fa paura a molti

Redazione Radio24

Chiusura redazionale: aprile 2018

GRUPPO **24** ORE

Per informazioni 800 24 00 24

© 2018 - Il Sole 24 ORE

Tutti i diritti sono riservati. Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.

# FAKE NEWS: DAVVERO SONO UNA NOVITÀ?

*L'Europa lancia l'allarme e avvia una road map*

In principio fu Orson Welles. Era il 1938 e Guerra dei Mondi, sceneggiato radiofonico tratto dal romanzo di fantascienza di Herbert George Wells, trasmesso il 30 ottobre dalla Cbs radio, è passato alla storia per aver scatenato il panico negli

Stati Uniti raccontando un'invasione aliena. Era la diciassettesima puntata della serie The Mercury Theatre on the Air, nel quale Welles portava in radio grandi classici della letteratura. Un'idea radiofonicamente geniale tanto da sembrare vera.



Fonte: [ec.europa.eu](http://ec.europa.eu)

In realtà fu una bufala dentro la bufala. La leggenda narra di milioni di americani presi dal panico e riversatesi nelle strade.

Ma il programma non aveva altissimi ascolti e la stragrande maggioranza di loro non seppe niente dell'impresa di Welles fino al giorno successivo. I fatti, invece, furono ingigantiti dai sensazionalisti resoconti della stampa dell'epoca, per vendere copie e alimentare un mito.

Se un fatto del genere avvenisse oggi i video in rete accumulerebbero clic e la chiameremmo fake news. Perché bugie, pettegolezzi, false notizie sono sempre esistite. Dalle cantonate prese dalla scienza ai pettegolezzi di paese messi in giro più o meno ad arte a, diciamo pure, notizie e notizie non proprio verificate e utilizzate anche a proprio comodo.

**Allora perché oggi sono un'emergenza? E perché fanno così paura?** Proprio perché "non sono illegali e non sono nuove", per usare le parole della Commissaria Ue al digitale Mariya Gabriel. Ma, rispetto al passato "Le false informazioni si diffondono a un ritmo inquietante, e minacciano la reputazione dei media, il benessere delle nostre democrazie, e i nostri valori democratici. Per questo dobbiamo elaborare meccanismi per identificare le fake news e limitarne la circolazione. Se non prendiamo misure a livello europeo, il rischio è grande che la situazione si avveleni".

Parole che lasciano pochi dubbi su quanto la preoccupazione ormai sia politica. Lo dimostra il caso Facebook, lo dimostrano le indagini, le accuse e i sospetti nel mondo americano. Ma l'Europa non è indenne, e non solo perché l'ormai famosa Cam-

bridge Analytica fa base a Londra e ci sono anche europei (e italiani, oltre 200mila) coinvolti. Ma perché come sempre quando si parla di rete niente è locale, ma globale.

**Un esempio?** Sempre da Bruxelles arriva la prima ricerca sulla percezione delle fake news e sulla fiducia degli utenti nelle fonti dei media, che ha coinvolto oltre 26.000 cittadini all'interno dei 28 paesi dell'Unione: ebbene il 37% degli italiani intervistati (parliamo di quasi quattro su dieci), dichiara di entrare in contatto con fake news ogni giorno. Ma allo stesso tempo il 73%, in linea con la media europea, si dichiara in grado di identificarle.

**Sarà vero? Siamo così bravi?** Solo uno su cinque in Italia aggiunge di avere fiducia nelle news diffuse sui social network e sulle app di messaggistica. È il terzo valore più basso tra i 28 Paesi e oltre 9 su dieci dice che le fake news oggi rappresentano un problema, per l'85% sono nello specifico un rischio per la democrazia in generale.

L'Unione Europea, e non solo, se n'è già accorta e ha istituito mesi fa un gruppo di ricerca proprio per capire cosa succede in rete. Il gruppo di lavoro ha terminato il suo rapporto. Il prossimo 25 aprile dovrebbero arrivare proposte concrete. Non vi saranno black-list né censure, ma si attende almeno l'avvio di una discussione concreta.

# QUANTO VALE UNA FAKE NEWS?

*Fino a 15mila euro al giorno. E non solo per la politica*

L'High-level Group of Experts, il gruppo di lavoro di alto livello, voluto dalla Commissione europea, ha lavorato dal 15 gennaio al 12 marzo coordinato dalla presidente Madeleine de Cock Buning.

Due mesi per scandagliare la rete e mettere alcuni punti fermi per i trentanove esperti.

Del contingente italiano hanno fatto parte il docente dell'università Bocconi Oreste Pollicino, i giornalisti Federico Fubini e Gianni Riotta, la dirigente di Mediaset Gina Nieri. Nel team di Bruxelles anche il capo Unità social network della commissaria al digitale Paolo Cesarini. Italiano, e in prima linea contro le fake news.

Quel che ne è nato è un rapporto di una cinquantina

di pagine da cui dovrebbe nascere, si spera, una road map condivisa. "Fake news è un termine molto utilizzato e anche molto abusato, non solo in Europa. Tema più complesso è quello della disinformazione", ci tiene a premettere Cesarini.

Un programma interessante. Ma manca un tassello: oltre Oceano il dipartimento di Stato americano ha ricevuto 120 milioni di dollari per finanziare le politiche di contrasto alle interferenze straniere nelle elezioni o seminare sfiducia nella democrazia, e il Dipartimento della Difesa è stato incaricato di dedicare ulteriori risorse alla lotta propaganda. In Europa gli esperti chiedono circa 100 milioni di euro. Dovranno deciderlo gli Stati membri a luglio, che devono ancora sciogliere tutti i nodi. E non ultimi interessi dei singoli ma anche soldi.



## L'INTERVISTA

*Risponde Paolo Cesarini Capo Unità Social Network della Commissaria al digitale*

**Disinformazione è la corretta traduzione italiana?**

*Sì, la corretta traduzione italiana è disinformazione. E la disinformazione indica un fenomeno che consiste nella creazione, promozione e amplificazione di informazioni che sono state intenzionalmente create per creare confusione nello spirito del pubblico e quindi influenzare l'opinione pubblica. Un'intenzione che, tra l'altro, non è fine a se stessa ma è orientata sia a fini politici - molto si è discusso per esempio sull'influenza della Russia soprattutto nella parte dell'est europeo - oppure una disinformazione che opportunisticamente si avvale delle tecniche e delle tecnologie della rete semplicemente per fare soldi sulla pubblicità, sfruttando il potenziale di "good biting" delle informazioni che fanno appello più alle emozioni che alla ragione.*

**Si parla di più di diecimila dollari al giorno inventando fake news, sono cifre così assurde?**

*Gli adolescenti macedoni che hanno utilizzato questo sistema durante la campagna elettorale per le presidenziali negli Stati Uniti, riuscivano a portare a casa a testa circa 10.000/15.000 euro al giorno, semplicemente creando websites - operazione molto semplice - in cui l'obiettivo era diffondere notizie false e molto attraenti dal punto di vista scandalistico. Una delle notizie più conosciute è quella del sostegno che il Papa avrebbe dato a Trump durante la campagna elettorale. Era un gruppo organizzato di persone.*

**Ci sono anche organizzazioni con la finalità di ottenere un obiettivo non economico ma di interferenza nel pensiero? Pensiamo non solo alla famosa Cambridge Analytica ...**

*L'attenzione principale in questo momento è sulla Russia. La Russia ha investito risorse considerevoli per creare una rete nella rete attraverso un utilizzo strategico di siti, con una cabina di pilotaggio che parte da Russia Today, poi volge a Sputnik, per diffondersi capillarmente attraverso la creazione sistematica quotidiana di falsi che hanno come scopo quello appunto di influenzare l'opinione pubblica locale. Non si tratta soltanto di un'influenza che viene esercitata sull'Europa: è uno schema geopolitico che può indirizzarsi anche ad altre regioni del mondo, come in Africa, per esempio, infiltrando il dibattito con notizie false che creano inquinamento nell'ecosistema informativo digitale. Quindi creano perplessità, confusione nel pubblico, che tende poi a polarizzarsi: il vero problema è creare polarizzazione, creare gruppi che funzionano a circuito chiuso, che si autoconvincano delle verità in cui credono e quindi tolgono possibilità di un vero confronto democratico fra punti di vista diversi, come dovrebbe essere in un sistema democratico. È il problema delle "camere dell'eco" che vengono create dai social media ma poi sfruttate in modo molto strategico da coloro che vogliono creare divisione e impedire un confronto sano di idee all'interno delle opinioni pubbliche europee e più in generale occidentali.*

**Questo rapporto voluto dalla Commissione Europea verrà incanalato nei binari istituzionali. Dati di questi tipo, potrebbero innescare una guerra diplomatica?**

No, il punto non è questo. Il punto è in realtà creare le condizioni per un disinquinamento dell'ecosistema informativo digitale europeo e ci sono varie piste di riflessione che verranno internazionalizzate nella prossime settimane. La Commissione renderà pubbliche queste conclusioni il 25 aprile e gli spunti di riflessione vanno nel senso di una maggiore trasparenza. Trasparenza innanzitutto dei flussi finanziari, ma anche trasparenza sulle fonti stesse. A contribuire all'amplificazione delle fake news non sono solo gli influencer ma anche i robot che giocano un ruolo determinante nella popolarità di alcuni post che diventano virali senza sapere perché. Una manipolazione molto sofisticata delle tecnologie che stanno alla base dei social network consente di dare grande visibilità a episodi o messaggi che non ne avrebbero merito.

**Ci sono paesi europei più a rischio?**

La Catalogna. O la Gran Bretagna ai tempi del referendum sulla Brexit. Questi sono casi spesso presi in considerazione.

**Uno dei mezzi di diffusione più semplice e più veloce le bufale sono i social network. Si sta pensando a un modo per intervenire?**

Bisogna stare molto attenti perché la regolamentazione comporta sempre delle rigidità, mentre la realtà evolve a ritmi serrati quali sono quelli dell'evoluzione tecnologica, che ha delle ramificazioni estremamente libere, delle motivazioni sempre diverse. Quindi è un fenomeno complesso ed è difficile fissare ex ante delle regole che siano valide per tutti e che poi non si rivelino problematiche dal punto di vista del rispetto dei diritti fondamentali. Il fondamento delle società democratiche è il rispetto del principio della libertà delle persone, del pluralismo e della libertà di stampa.

## LA ROAD MAP DI BRUXELLES

### Cabina di regia europea

La Commissione europea, insieme agli Stati membri, dovrebbe sostenere la cooperazione tra organizzazioni dei mezzi d'informazione, piattaforme, ricercatori accademici, verificatori dei fatti e delle fonti, industria della pubblicità e organizzazioni della società civile al fine di garantire il necessario livello di controllo pubblico ed equilibrio nella definizione di standard di trasparenza.

### Sul web citare sempre la fonte

Il gruppo di lavoro della Commissione suggerisce, come norme di principio generale, che tutti i media digitali forniscano le informazioni necessarie a identificare chi c'è dietro un determinato tipo di informazioni.

### Educazione alla rete

Utenti più consapevoli non solo tra i professionisti.

A cominciare dall'educazione nelle scuole a un uso critico del web.

### Trasparenza finanziaria

Tracciabilità delle fonti economiche dietro siti, blog, piattaforme web.

### Centri europei per la ricerca

Creazione di speciali «Centri europei per i problemi di disinformazione», con il compito di portare avanti ricerche che monitorino costantemente tecnologie, e impatto potenziale della disinformazione nella società, nelle aree di interesse generale (politica, cronaca, salute, scienza, istruzione, economia ecc.). A questi stessi centri verrebbe, inoltre, conferito l'incarico di identificare e mappare le fonti e i meccanismi di disinformazione sul web, e rendere disponibili i dati delle piattaforme al pubblico.

**Quindi il problema è trovare il giusto equilibrio tra libertà di stampa e la libertà di espressione di fronte ad un fenomeno che si sta diffondendo a macchia d'olio?**

Esattamente. E per questo il rapporto della Commissione insiste su un approccio che si basa sull'autoregolamentazione che deve mettere insieme all'interno di una coalizione - questo è il termine utilizzato nel rapporto, una coalizione - sia le piattaforme digitali - e naturalmente qui i principali attori sono conosciuti, sono Facebook, Google, Twitter, Apple, Mozilla e così via - ma anche i rappresentanti dei media tradizionali, e della società civile. Non dimentichiamo che il fenomeno della disinformazione, delle fake news, è stato accompagnato da un'emergente attenzione da parte delle organizzazioni della società civile, che si è tradotta nello sviluppo di tecniche di fact checking, quindi di verifica dei fatti, che contribuiscono in qualche modo al disinquinamento dell'ambiente informativo digitale.

**Una sorta di autodifesa che la società europea già da sola sta sviluppando, una sorta di anticorpo?**

È una sorta di anticorpo che ora dovrebbe essere in qualche modo definito e reso operativo proprio con l'impegno congiunto di tutte le parti in causa.

Le piattaforme, ovviamente, sono in prima linea e sono quelle che portano su di sé la responsabilità maggiore. Oggettivamente le fake news sono sempre esistite, ma l'amplificazione del fenomeno e l'impatto sulla società è dovuta all'utilizzo strumentale di tecnologie che sono nelle mani e sono controllate dalle principali piattaforme online.

**Cosa avete consegnato alla Commissione Europea?**

Una cinquantina di pagine con l'impegno da parte dei partecipanti di mettere in opera queste raccomandazioni su una base volontaria di autoregolamentazione, attraverso la creazione di una coalizione che dovrebbe già produrre entro luglio di quest'anno un codice di buone pratiche che dovrà essere la linea da seguire per arginare il fenomeno della disinformazione.

**I social network sono pronti a cambiare linea? Dove stiamo andando?**

Verso i cinque punti cardine del rapporto, in realtà. I cinque punti cardine sono: maggiore trasparenza, sia sulle filiere finanziarie che stanno dietro ai siti e diffondono l'informazione, sia sui processi editoriali, sia sui processi di fact checking: quindi trasparenza a 360 gradi; il secondo punto è un

ripensamento dei programmi educativi, compreso nelle scuole; terzo aumentare la responsabilità dei giornalisti, dando loro anche gli strumenti tecnologici necessari per navigare in modo consapevole e critico; quarto, assicurare la diversità dell'ecosistema informativo digitale ma anche la sostenibilità del modello economico dei media tradizionali. E quinto, la ricerca: la disinformazione è un fenomeno che fondamentalmente, promosso per interessi strategici, politici o economici che siano, evolve continuamente con l'evolversi delle tecnologie. Quindi deve essere studiato, deve essere osservato, deve essere oggetto di un'attenzione coordinata dal livello nazionale fino a quello europeo, tramite la creazione di centri di ricerca sulla disinformazione che è una delle proposte che emerge dal rapporto. La creazione di una rete di centri di ricerca sulla disinformazione, con un coordinamento centrale a livello europeo e un coordinamento delle azioni anche nei confronti dei cittadini.

## IN SINTESI

### LE FAKE NEWS NASCONO DA:

- Gruppi o singoli che **creano o condividono consciamente notizie false per fini politici.**
- Gruppi o singoli che **creano o condividono notizie false in buona fede o a fini ludici.**
- Le cosiddette **Fabbriche di click** che diffondono notizie sensazionali per **creare reddito (obiettivo economico).**
- **Potenze economiche o politiche che creano notizie false per destabilizzare.**

# LA SVOLTA DI PARIGI

*Macron ha già pronta una legge pilota*

Qual è il reato nel diffondere bugie in rete? Ancora adesso gli stessi giuristi sono scettici. Se a diffondere una bufala è un giornalista e lo fa consapevolmente, in Italia rischia sanzioni disciplinari da parte dell'Ordine dei giornalisti. Ordine, che, però, ha ribadito più volte anche il suo ruolo di difesa dalle bufale, "Le Fake News sono una malattia sociale e noi giornalisti siamo i medici", sono state le parole del Presidente dell'Ordine nazionale dei Giornalisti Carlo Verna: "Il web è un mare di libertà, però nel mare ci sono anche i pirati e quindi noi giornalisti dobbiamo far bene il nostro lavoro". A patto che i controlli ci siano.

A scrivere on line, però, spesso sono non professionisti, blogger o "amici". In questo caso dov'è il reato? Se si offende qualcuno si può ipotizzare la diffamazione. A termini di legge è un reato previsto e punito dall'articolo 595 del Codice penale e che consiste nell'offesa all'altrui reputazione fatta comunicando con più persone. Ai fini della configurabilità del reato di diffamazione è necessario che la persona offesa non sia presente o, almeno, che non sia stata in grado di percepire l'offesa. Il che si può adattare a una offesa on line. Ma, dall'altra parte, spesso la bufala on line avviene per iscritto. Dunque, come si dice, a mezzo stampa. In questo caso, per la legge italiana, va considerata sia la diffamazione sia, però, la libertà della manifestazione del proprio pensiero tutelata dagli articoli 21 della Costituzione e 51 del Codice penale dall'altro. In particolare, il reato di diffamazione viene alleggerito quando la condotta rispetta alcuni limiti: si scrive pensando ci sia una rilevanza del fatto narrato per l'interesse pubblico; se il soggetto diffonde le notizie ritenendole vere mentre in realtà non lo sono; se le modalità espressive, pur offensive, sono pacate e contenute per esercitare il diritto di cronaca.

Un labirinto legislativo nato per tutt'altri mezzi di comunicazione e dove è difficile districarsi di fronte a un fenomeno come le bufale in rete. Che, come abbiamo detto, non sono nuove nel modo, ma lo sono nella diffusione. Anche perché viaggiano da un Paese all'altro, da un Continente all'altro con una velocità stratosferica, superando limiti di legislazione e di concezione del reato.

"Pensavamo di agire in modo perfettamente appropriato, pensavamo tutti di fare una cosa davvero normale". Le parole sono di Alexander Kogan, accademico americano figlio d'espatriati sovietici e docente di psicologia a Cambridge, alla Bbc Radio. E' lui, attraverso una sua app, l'uomo che ha elaborato i dati di oltre 80 milioni di utenti di Facebook per poi passarli a Cambridge Analytica, la società di consulenza e politica dietro la campagna presidenziale di Donald Trump. Ma nega di aver ingannato chiunque. "Mi usano come capro espiatorio, sia Facebook sia Cambridge Analytica", ma la verità è che tutti sapevano tutto, dice. L'altro protagonista, Mark Zuckerberg ha chiesto scusa e lui stesso, padre dei social network ora invoca regole. Ma quali? E chi dovrebbe darle in un mondo globale?

A sorpresa, o forse non molto, la rivoluzione europea, anche su questo tema, potrebbe arrivare da Parigi. Il presidente francese Emmanuel Macron ha annunciato già nel discorso di saluto al 2018 all'Eliseo che intende introdurre una nuova legge per ostacolare la diffusione in Internet delle notizie false durante i periodi di campagna elettorale, che dovrà essere approvata "con lo scopo di proteggere la democrazia".

Un progetto ambizioso di cui Macron ha già spiegato le linee principali, ben consapevole che, appunto,



Fonte: [www.lemonde.fr](http://www.lemonde.fr)

mentire in rete a oggi è difficilmente definibile in un reato. "Dobbiamo modificare la nostra giurisprudenza", ha spiegato il presidente francese. E come obiettivo si è dato il maggio di quest'anno. Un termine che potrebbe slittare, ma non di molto.

La novità che la Francia intende introdurre è la possibilità per ogni cittadino di rivolgersi a un giudice per fermare "la diffusione massiccia e artificiale di un'informazione falsa". In Francia una legge che risale al 1881 - prova ancora una volta che le bufale sono sempre esistite e sempre fatte circolare ad arte - già prevede una multa salata per la diffusione di notizie false. Quella in cantiere, però, è una nuova legge che includa esplicitamente "tutti i mezzi di diffusione" incluso i social network.

La nuova legge aumenterà la trasparenza relativa ai contenuti sponsorizzati pubblicati in Internet: dovrà essere specificato chi li finanzia e probabilmente verrà introdotto un limite di denaro da destinare a questo tipo di contenuti. Inoltre durante i periodi elettorali verranno attribuiti più poteri ai giudici, che

potranno decidere di rimuovere un contenuto di un sito Internet o bloccare il sito stesso in caso di pubblicazione di notizie false.

Più poteri si intendo dare al Consiglio superiore dell'audiovisivo (CSA), l'autorità francese che si occupa di garantire la libertà di comunicazione per tv e radio "Se vogliamo proteggere le democrazie liberali, dobbiamo essere forti e avere regole chiare", ha detto Macron.

Non è la prima volta che parla delle notizie false e della necessità di limitarle, anche perché ne fu obiettivo lui stesso durante la campagna elettorale presidenziale francese della primavera 2017. In quel periodo cominciarono a circolare in Internet diverse storie sulla presunta esistenza di conti offshore di Macron alle Bahamas. Le accuse, negate fin dall'inizio, si rivelarono poi false. Macron accusò dell'intensa campagna di fake news sia Marine Le Pen, sua principale avversaria alle ultime elezioni e leader del partito di estrema destra Front National, sia il governo russo. Come altri negli Stati Uniti e in Europa.

# QUANDO LA STORIA LA FANNO LE BUFALÉ

*Dall'editto di Costantino alla guerra in Iraq false notizie che muovono i popoli*

Stando a un detto popolare "una bella bugia è meglio di una brutta verità", perché è indubbio che le storie ben raccontate, per quanto false, ci piacciono. Per questo sono difficili da sempre da sradicare. Per esempio: Napoleone non era basso, Maria Antonietta non disse mai del popolo affamato "mangino brioches", Einstein non andava male a scuola. La propaganda, il cattivo giornalismo, la sciattezza, il puro divertimento hanno riempito la storia dell'umanità di notizie prive di alcun fondamento. Ne sapeva qualcosa Mark Twain che rispose a un reporter che gli chiedeva un commento alle voci che erano circolate in maniera incontrollata su un suo decesso in povertà con il celeberrimo "la notizia della mia morte è un'esagerazione".

Delle false notizie da sempre si nutrono propaganda e politica. E l'impatto è stato anche enorme sulle vicende che hanno fatto la storia. La Donazione di Costantino con il quale l'imperatore assegnava al Papa Roma e l'Occidente, riservando a sé Costantinopoli e l'Oriente è un falso che pure ha influenzato la politica europea per più di mezzo millennio e segnato l'inizio del potere temporale della Chiesa.

Delle false notizie si nutre anche la guerra, come Winston Churchill cristallizzò nella frase: "in tempi di guerra la verità è così preziosa che deve sempre essere protetta da una cortina di bugie". Bufala era, come ormai sappiamo, la presenza di armi di distruzione di massa nell'arsenale di Saddam Hussein che portò a muovere guerra all'Iraq nel 2003.

Ci sono storie devastanti: ancora oggi alcuni siti anti-

semiti fanno riferimento ai Protocolli dei Savi di Sion, un documento falso dei primi del '900 nel quale si favoleggiava di un complotto degli ebrei per spartirsi il mondo. Testo dal quale attinse a piene mani la propaganda nazista. Del resto l'antisemitismo non è nuovo a fake news. Basti ricordare la storia di Simonino, un bimbo di Trento di due anni e mezzo il cui corpo fu ritrovato nel 1475 vicino alla casa dove abitavano 15 ebrei. Le voci di un omicidio rituale, diffuse da Bernardino da Feltre, fecero sì che tutti fossero torturati per mesi fino a estorcere loro una confessione, e poi vennero uccisi. Simonino è stato venerato come martire e beato fino al 1965. A tutt'oggi su qualche sito la storia viene raccontata come lo fu Cinquecento anni fa, cioè in maniera falsa.

La storia recente ci racconta anche storie innocue, come quella di Mary Toft, una truffatrice britannica, nota per essere stata protagonista di una beffa ai danni di alcuni medici, ai quali nel 1726 fece credere di aver dato alla luce una cucciolata di conigli. Incuoriosendo anche Buckingham Palace. O meno innocue come la morte di Napoleone e il ritorno sul trono dei Borbone nel 1814 che mosse in maniera consistente la borsa della capitale britannica. A scorrere le pagine dei giornali dell'epoca ci imbattemmo in decine di piccole falsità. L'idea di un giornalismo indipendente, obbiettivo e aderente ai fatti è piuttosto recente. Eppure in un servizio di un'istituzione come la Bbc ancora nel 1957 si favoleggiava di una fioritura di alberi di spaghetti tra Svizzera e Italia. La tv britannica ricevette decine di telefonate di britannici che chiedevano come coltivarli. Ma era un pesce d'aprile

# LE "CAMERE DELL'ECO"

*Ecco perché in rete abbiamo sempre ragione*

Tornando all'oggi, dal voto politico a un acquisto economico, dai vaccini alle vacanze: dove ci informiamo? Un rapporto stilato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni racconta che la quasi totalità della popolazione italiana (97%) accede ai media e oltre 8 su dieci lo fa tutti i giorni. La tv resta il mezzo con la maggiore valenza informativa, sia per frequenza di accesso sia per attendibilità percepita. I quotidiani guadagnano terreno. Ma a crescere è soprattutto Internet: il 70% della popolazione vi si affida per reperirvi notizie. La possibilità di accedere a più mezzi, in molteplici modi e momenti, innalza l'esposizione all'informazione. Parallelamente, però, accrescere il rischio di disinformazione.

Gli italiani - dice ancora la ricerca - accedono all'informazione online prevalentemente attraverso le fonti 'algoritmiche', ossia social network e motori di ricerca (oltre la metà), mentre si registra una minore fruizione delle fonti editoriali, come siti web e applicazioni di editori tradizionali.

Il che vale ancor più quando si parla, per esempio, di politica o di temi particolarmente sensibili: chi è più schierato, quindi ha già un'idea precisa, ricorre in maniera piuttosto ampia a Internet come mezzo di comunicazione per informarsi, ma lo fa all'interno di una cerchia di persone che la pensano nello stesso modo e, quindi, difficilmente si porranno idee diverse.

## L'INTERVISTA

*Risponde Carlo Sorrentino, professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Firenze.*

### **E' questo il nodo economico e sociale ...**

*Nel termine fake news ci sono almeno tre cose diverse. Le fake news come false notizie che vengono propagate da sempre per motivi di ordine economico: far leggere notizie che sembrano incredibili e che comunque attirano la nostra attenzione conviene perché inducono alla lettura e quindi sul web con un click possiamo comprare notizie "fantasiose", diciamo così. L'altro motivo è un motivo politico: si danno notizie che possono avvantaggiare una propria ideologia, un proprio partito, un proprio interesse. Il terzo motivo, e questo è un po' una peculiarità della rete, è quello del dileggiare le tecnologie. Mi riferisco all'hacker che entra in un sito e sabota per*

*dimostrare quanto è bravo. Però, quando parliamo di fake news parliamo almeno di due altre cose: le mezze notizie false, cioè notizie vere che però sono contestualizzate in maniera parziale: e un terzo livello che in letteratura noi chiamiamo il disordine informavo, vale a dire le notizie non verificate che si diffondono perché ormai ce ne sono talmente tante in giro per cui non sappiamo più discernere il vero dal falso.*

**L'emergenza di cui si sta parlando è proprio per la terza fase, quella che lei definisce la confusione? La notizia palesemente falsa la capisco, la burla è tutto sommato innocua nei suoi effetti, il problema**

**è la confusione ....**

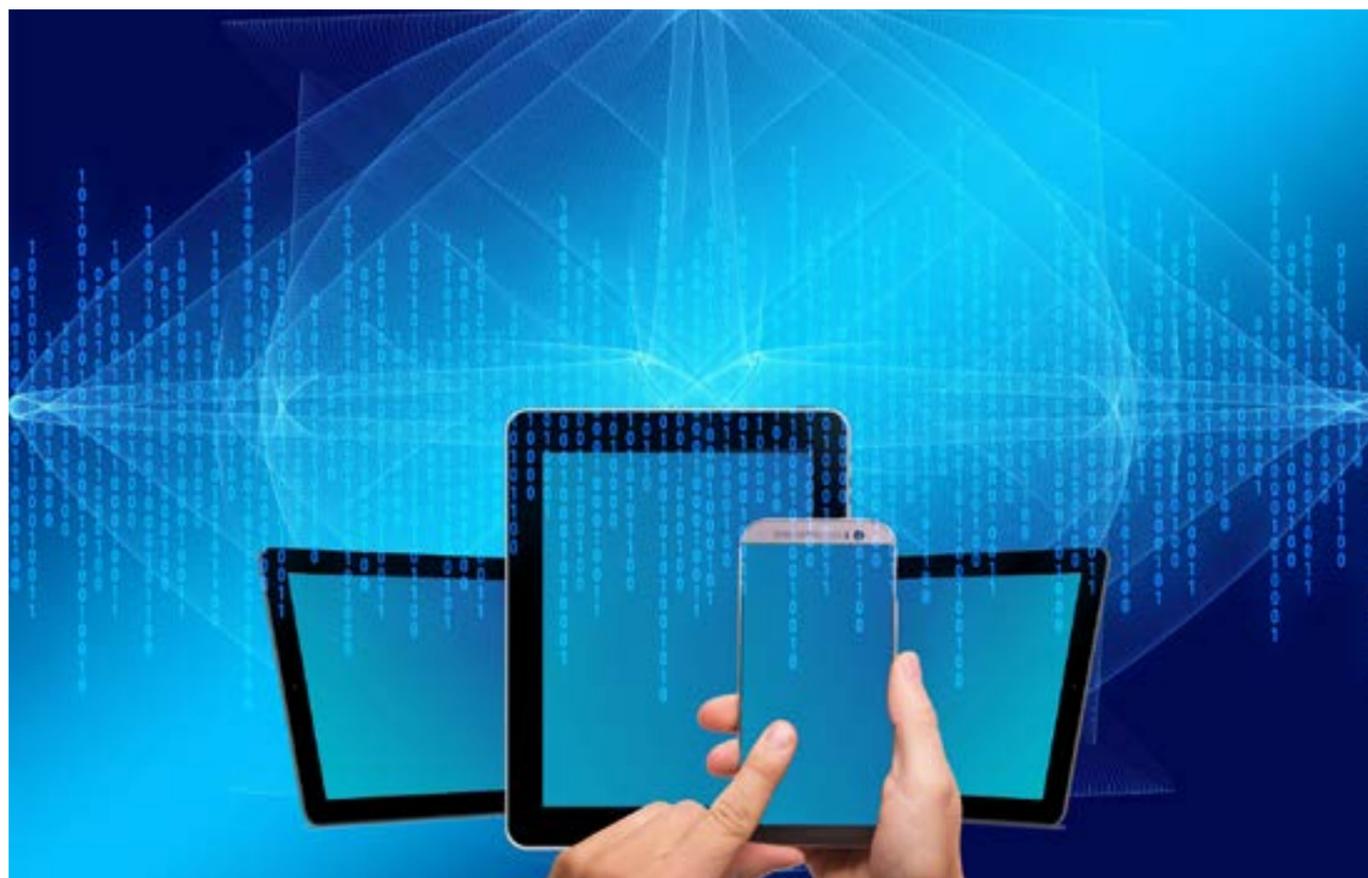
Esattamente, e la confusione è resa maggiormente tale da altri due fenomeni. Il primo è quello che viene solitamente chiamato "disintermediazione". Fino a che non abbiamo avuto i media digitali io - io lettore, io pubblico - sapevo che dovevo passare da un intermediario professionista che almeno da due secoli chiamiamo giornalista. Poi, questo giornalista poteva essere bravo o non bravo, fazioso o non fazioso, venduto o non venduto, dimezzato o no - pensiamo alle vecchie categorie di Giampaolo Pansa, però, comunque era un professionista. Ora, invece, io so che posso accedere direttamente a una quantità enorme di informazioni quindi sono solo e nudo di fronte a questo disordine.

**Tutto questo è inebriante perché ciascuno può informarsi da solo, il che è assolutamente un diritto, e la prima impressione è di maggiore indipendenza e di maggiore obiettività. Però, perché allora quando viaggiamo sul web e soprattutto sui social network l'impressione che abbiamo è quella di avere sempre ragione?**

È esattamente questo il punto, che lei ha colto benissimo. Lo abbiamo per due motivi. Da una parte l'idea che ormai il professionista è tributario di una visione ufficiale, di una visione istituzionale, di una visione di potere, e quindi va in qualche modo contrastato. Questo non accade soltanto ai giornalisti ...

**... a medici, scienziati, a chiunque rappresenti l'autorità, c'è un calo di credibilità dell'autorità in generale**

... nell'istituzione direi. L'altro motivo è che in rete, ed è questo forse il pericolo maggiore della rete, si tende a radicalizzare una tendenza che abbiamo



nella vita quotidiana, tutti quanti. Cioè, cercare quelli simili a me. È più gratificante parlare di politica ma anche di tempo libero o anche di calcio con qualcuno che tifa per la tua squadra, che vota come te, che fa il tuo stesso tipo di vacanze: abbiamo questo bisogno di gratificarci attraverso il conforto di qualcuno che ci appoggi. Nella rete, ovviamente, noi questa cosa la possiamo fare con grandissima facilità, perché qualsiasi siano le nostre idiosincrasie in rete ne troviamo migliaia che la pensano come noi. Però, questo è il vero pericolo, questo porta alla costruzione di quelle che noi chiamiamo "le camere dell'eco", le echo chamber, cioè gruppi chiusi di individui che la pensano tutti allo stesso modo. Quindi quel che si crea è soltanto un circolare in tondo delle stesse opinioni e si perde la vera informazione, il vero dialogo.

**Traduco: io tendo a frequentare anche nella vita**

**reale persone che la pensano come me, però la vita reale mi costringe a confrontarmi anche con chi non la pensa come me. Nella vita in rete esistono degli algoritmi che tendono a mettermi in contatto solo con chi la pensa come me. È corretto?**

Esattamente, tra l'altro l'algoritmo mi induce a far questo, e mi induce a compiere un peccato verso il quale io già tendo. Quindi è semplicissimo cadere in tentazione verso le cose che ci gratificano. Però in questo modo io perdo il confronto, perdo il dialogo, che è la tenuta democratica di qualsiasi contesto.

**E' un girare in tondo: il successo dei social network sta proprio nel fatto che mi danno quello io voglio, ma proprio perché mi danno solo quello che io voglio, mi rinchiudono in una camera dell'eco e quindi a farmi perdere il confronto. Ecco perché in questo periodo si parla di**

**modificare questi algoritmi, che sono stati creati da qualcuno, Facebook innanzitutto. Le novità che sta introducendo, però, potrebbero non bastare, proprio perché vanno contro quella che è la natura dei social network. Se ne uscirà?**

Stanno incominciando a nascere dei esperimenti, dall'invenzione di cosiddetti algoritmi contrastativi, cioè formule matematiche che mi obbligano a confrontarmi con persone che siano distanti da me. D'altra parte credo che, essendo un processo controintuitivo, vale a dire faticoso perché mi costringe a fare quel che non mi va di fare, di questo mi fiderei poco. Non credo che soggetti commerciali come poi sono Facebook e altri network ce la possano fare da soli. Secondo me, c'è bisogno che nascano delle intelligenze collettive, volendo usare un termine da rete, cioè una condivisione che questa sia la strada da battere. Per esempio negli Stati Uniti stanno nascendo dei network tra testate giornalistiche tra di loro molto distinte, che stanno cominciando a dire: offriamo ai nostri abbonati idee diverse. Quindi, per trasferirlo a noi, se sono un italiano e sono abbonato al Sole24Ore, insieme riceverò notizie che sono molte lontane rispetto a quelle che dà il Sole24Ore. Proprio per far riabituare alla diversità il lettore on line.

**Ci chiudiamo in una cosa che ci gratifica, ci dà ragione, ci stiamo bene, qualcuno ci guadagna e li circoliamo. Difficile uscirne...**

E non ce ne accorgiamo nemmeno che ci stiamo rinchiudendo. Questa sensazione di libertà è un po' come quando ci muoviamo per le autostrade: ovviamente siamo assolutamente liberi di andare a destra e a sinistra, ma la rete autostradale ci conduce in certi posti, non nelle periferie, come sappiamo bene.

# LA FAKE NEWS PERFETTA

*Per crearla basta un pc e l'idea giusta*

Tanto difficile creare una fake news? Tutt'altro, spesso è molto più facile che trovare la verità. Senza voler indurre nessuno a farlo, se volessimo creare una finta prima pagina di un giornale, o un fermo immagine di una TV All News che riporta una notizia che vi siete inventati, online esistono molti servizi gratuiti (e del tutto legali come strumenti in sé) che permettono di creare la base per una fake news perfetta, una bufala che sembra vera. Avendo anche solo qualche abilità tecnica in più si costruisce costruire un vero e proprio sito web simile a un vero sito web di notizie, che si può tranquillamente ri-

empire di bugie che però, se fatto ad arte, sembrano credibili. Senza neppure incorrere, come dicevamo, in alcun reato se non c'è un obiettivo specifico che venga diffamato. Burle costruite ad arte.

È vero che, però, negli ultimi mesi gli algoritmi dei motori di ricerca (e anche dei social network) sono stati migliorati e sono oggi in grado di comprendere e intercettare gran parte delle bufale, ma per sfuggire a questi paletti e avere successo, far leva sul fattore umano è fondamentale.

## L'INTERVISTA

*Risponde Ermes Maiolica (nome d'arte), noto tra gli esperti dell'web come uno tra i più prolifici creatori di fake news in Italia.*

### **La mia prima bufala ...**

È tutto basato sulla provocazione, l'importante è sapere provocare, trovare il nervo scoperto delle persone. Un esempio è stata la mia prima bufala: riguardava la ministro Kyenge, era una vignetta in cui la ministra diceva che le case popolari le avrebbe date "agli zingari e ai rettiliani". I rettiliani sono una razza aliena, quindi era una vignetta demenziale e umoristica, nulla più. Quel giorno, però, ricevetti migliaia di commenti e in tutti quei commenti non ce n'era nemmeno uno che urlava alla bufala. Appena hanno visto il ministro Kyenge e le case popolari sono partiti in quinta lanciando messaggi d'odio, senza pensare a quello che diceva la vignetta. Magari qualcuno si è reso

conto che era una citazione totalmente fasulla, però era diventata una scusa per gettarsi contro il proprio avversario politico. Da qui ho capito che se azzecchi la provocazione tutto funziona. Forse non c'è nemmeno bisogno di tutta questa tecnologia per creare viralità. In fondo Facebook o meno c'entra poco...

Anche nei casi più sofisticati di messaggi veicolati a pagamento, sfruttando la profilazione di migliaia di utenti sui social network, come nel caso di Facebook, la chiave per una fake news perfetta è la capacità di saper scrivere un messaggio che incuriosisce chi legge. Insomma, il fattore umano resta sempre il primo punto.

# FAKE NEWS PAROLA DELL'ANNO 2017

*Nel 2018 una battaglia da vincere?*

Il Collins Dictionary ha scelto l'espressione "fake news" come parola del 2017, dopo che nel 2016 era stato la vera rivelazione legata alla campagna presidenziale americana. E siete davvero sicuri di non esserci mai cascati? In rete trovate fake news per tutti i gusti.

Nel gennaio 2017 in rete era pronta l'evacuazione mondiale: la terra di certo sarebbe stata colpita a breve da un enorme asteroide. Notizia ripresa anche dall'autorevole Daily Mail, con tanto di intervista ad astronomo superesperto ... Ovviamente nulla di vero.

Poi ci sono quelle che hanno fatto notizia e acceso dibattiti e talk show. Uno degli esempi più eclatan-

ti è l'immagine della donna musulmana che guarda il telefono mentre cammina accanto alle vittime dell'attentato sul ponte davanti al Parlamento di Westminster a Londra, un anno fa. Una foto utilizzata sui social come dimostrazione dell'indifferenza degli islamici verso questi attacchi: si è poi scoperto che questa ricostruzione, del tutto falsa, era stata diffusa ad arte.

Trucco nel quale è caduto anche quello che viene indicato come il beneficiario delle fake news, il presidente americano Donald Trump, protagonista di un episodio a cavallo tra la fake news e la gaffe clamorosa. Mentre parlava di sicurezza durante un comizio in Florida, ha fatto riferimento a un attentato in Svezia di pochi giorni prima, in realtà mai



accaduto. E via all'ironia sul web ...

Rimanendo negli Stati Uniti, una circostanza che ha scatenato bufale come non mai è stata la strage di Las Vegas. Proprio nei mesi in cui i big della tecnologia erano sotto attacco su Facebook e su Google News sono diventate popolari notizie palesemente false: prima sulla reale identificazione dell'autore della strage, poi sulla vicinanza a gruppi anti-Trump, arrivando a legami mai confermati con l'Isis. Un così elevato numero di fakes da indurre sia il New York Times che il Washington Post a realizzare lunghi articoli più che per informare per rettificare.

In Italia? Ricordate la Boschi e la Boldrini al funerale di Riina? Una bufala. Così come la sorella della presidente della camera, morta da anni, volontaria per aiutare i migranti. Ma non è mancata la storia della bambina musulmana di 9 anni a Padova data in sposa a un uomo di 35. Dibattiti, inchieste ... La notizia era però del tutto falsa, tanto da costringere i carabinieri a intervenire per far cadere il tutto.

E poi il prosecco che danneggia i denti. Un attacco al vino italiano arrivato dall'autorevole Guardian. È del 2017 la foto di Venezia con i canali ghiacciati: immagine creata per un progetto artistico ma passata per foto reali e condivisa in migliaia sui social.

E se in una fake news non ci si imbatte inavvertitamente ci sono casi come quello della vicenda Facebook-Cambridge Analytica dove i potenziali lettori sono stati scelti. Ci sono, teoricamente, anche 214.134 utenti italiani potenzialmente coinvolti nella vicenda Facebook-Cambridge Analytica. Dati ricavati sommando il numero di persone (57)



che hanno installato l'app di Aleksandr Kogan - il ricercatore di Cambridge Analytica - e i loro amici. Mark Zuckerberg stesso ha detto che occorreranno "molti anni" per risolvere tutti i problemi della piattaforma ma che il suo social media dovrà "svoltare l'angolo" su molte questioni entro la fine del 2018, una scadenza che si è assunto come sfida personale.

Un tema, non crediate, davvero mondiale. Ben lontano dalle discussioni europee o americane, i giornalisti che in India dovessero essere riconosciuti colpevoli di aver diffuso 'fake news' potranno vedersi sospendere il loro accreditamento, in via temporanea o definitiva in caso di recidività, ha annunciato il ministero dell'Informazione e delle Telecomunicazioni.

Insomma, questo 2018 sembra davvero avviato a essere l'anno della lotta alle fake news. Ma il primo passo è conoscerle per potersi difendere.